

QUADRANTE

Padri e figli

Si è conclusa in questi giorni alla Corte Suprema di Mosca la vicenda giudiziaria dei genitori di una bimba rapita sette anni fa: la bimba è stata assegnata non a loro, ma a due coniugi «agiati» che l'avevano adottata un paio di mesi dopo il rapimento.

E' una storia complicata, piena di elementi strani e drammatici, cominciata approssimativamente così. A Vladivostok una signora in viaggio per Sakalin lascia in consegna la figlia di pochi mesi a una donna conosciuta il giorno prima. L'imprudenza è irreparabile: questa donna — un personaggio ambiguo e incomprensibile — si allontana immediatamente con la piccola, di cui intende servirsi per una truffa abilmente progettata. La bambina finisce in un orfanotrofio, dov'è rilevata da una coppia di coniugi senza figli. La madre intanto ha cominciato le sue disperate ricerche: ma il trasferimento della famiglia adottante in una regione lontanissima sembra comprometterle definitivamente. Invece dopo

sette anni i genitori della bambina sono messi sulla pista buona da una lettera anonima: e ritrovano finalmente la figliola. Col ritrovamento però inizia una vicenda giudiziaria ancora più dolorosa e strana di quella del rapimento. Da un tribunale all'altro la vertenza percorre uno scalinio alla volta tutti i gradi della giustizia sovietica: finché il tribunale di ultima istanza decide, pochi giorni fa, che la bimba dovrà restare con i coniugi benestanti e non con i genitori. Dice infatti la sentenza che «le leggi sovietiche, in una vertenza del genere, devono preoccuparsi esclusivamente dell'interesse del bambino e non dei genitori. Svetlana (la piccina) si troverà meglio dai Kirsanov (gli adottanti), che sono una famiglia abbiente, definita per di più umana e civile dai testimoni». Anche i genitori della bimba stanno bene economicamente, e hanno allevato con molto affetto altri cinque figli: si è ritenuto tuttavia che, «nel puro interesse della bambina», sia meglio per lei rimanere dov'è vissuta da sette anni in qua, perché è una famiglia più agiata.

Mi pare che l'episodio dia la misura esatta del costume sovietico com'è oggi, a metà strada tra l'anonimia del termitaio cinese e il personalismo dell'Occidente cristiano. Proprio perché si tratta di un episodio marginale non influenzato da ragioni di partito, il costume pubblico vi si esprime fedelmente. Se c'è voluta una lun-

ARSENALE

Una lettera del Papa sulla musica sacra

Nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario di fondazione del Pontificio istituto di musica sacra, il Papa ha inviato una lettera latina di augurio, di felicitazioni, e di esortazione al preside dell'istituto stesso, mons. Iginio Angles Pamies. Dopo aver espresso il suo compiacimento per la multiforme attività che l'istituto svolge, e in particolare per la cura con la quale in esso si coltiva nella liturgia solenne la lingua latina, «segno manifesto e splendido di unità», e «per sua stessa natura acconcia alle cadenze musicali», il Santo Padre così prosegue: «Codesto istituto avrà la nostra approvazione se coltiverà e insegnerà con cura particolare i canti popolari in lingua volgare, sia antichi e ancora in uso, sia altri nuovi composti recentemente secondo i canoni dell'arte musicale. Infatti nella liturgia non solenne tali precetti e cantici, già da gran tempo in certo qual modo ospitati nelle nostre chiese, sono fonte di non poca utilità spirituale. Tuttavia, sarà sempre un sacro dovere che nella liturgia solenne, sia nelle più illustri basiliche, sia nelle più umili chiese di campagna, la lingua latina faccia valere il suo scettro regale e il suo nobile impero. Perimenti, se da una parte è necessario promuovere il canto unisono dei fedeli — voce unanime e

lingua latina faccia valere il suo scettro regale e il suo nobile impero. Perimenti, se da una parte è necessario promuovere il canto unisono dei fedeli — voce unanime e simbolo dell'unica e stessa carità — nondimeno riteniamo degne di lode le sollecitudini che muovono te e altri uomini saggi e operosi a procurare che le "Scholae cantorum" siano tenute in onore e dove siano decadute o languiscono, vengano richiamate a novella vita... Il Santo Padre rileva, infine, l'importanza della recente istituzione, in seno all'istituto, di una cattedra per l'insegnamento della musica nelle terre di missione: « Infatti — scrive Giovanni XXIII — i popoli ai quali i predicatori del Vangelo portano luce e il regno di Dio, possiedono spesso antichi tesori e trovano diletto nei loro canti locali. Si tratta dunque di un saggio divisamento quando si cerca di raccogliere, per il loro bene spirituale, i canti locali, di affinarli e farli servire in buon uso della religione cattolica: in tal modo si gettano anche le fondamenta di una musica religiosa locale ».

Pittori premiati

Il prof. Petrilli, presidente dell'IRI, ha consegnato durante una cerimonia svoltasi nei saloni del palazzo delle Esposizioni, a Roma, i premi-acquisto agli artisti partecipanti al premio nazionale di paesaggio « Autostrada del sole ». Vincitori ex-aequo sono risultati Sergio Saroni, per il « Paesaggio appenninico », ed Alberto Ziveri, per il paesaggio « Dopo sasso Marconi », che hanno ricevuto due milioni e 500 mila ciascuno. Alla cerimonia erano presenti, oltre a quasi tutti i premiati, il presidente della quadriennale, Baldini; il direttore generale dell'Iri, Sernesi; il presidente della società autostrade, Donatini; l'ingegnere Cova, amministratore delegato della società autostrade, il dottor Ullo, il consigliere Corsi delle relazioni culturali con l'estero, il segretario generale della quadriennale Bellonzi e numerosi rappresentanti del mondo artistico e culturale romano.

Storia della tecnologia

Oggi alle ore 18 nella sede romana della libreria Einaudi in via Veneto, in occasione della pubblicazione della « Storia della tecnologia », a cura di Charles Singer, E. Y. Holmyard, A. R. Hall e T. I. Williams, in 5 volumi, edita da Paolo Boringhieri, terranno una conversazione: Vittorio Somenzi, libero docente di filosofia della scienza presso l'Università di Roma e Giorgio Castelfranco, Sovrintendente alle Gallerie

Morte di uno storico

Si è spento a Firenze dopo lunga malattia, il prof. Bernardino Barbadoro, medaglia d'oro dei benemeriti della cultura, che per oltre quarant'anni insegnò storia moderna agli studenti del magistero fiorentino e ai frequentatori del centro per stranieri della stessa università, del quale tenne la direzione per molti anni. Autore di numerosi libri di testo per le scuole medie, inferiori e superiori. Barbadoro aveva pubblicato anche la « Storia delle finanze » e gli « Atti dei consigli » editi dall'Accademia dei Lincei.

ta di un episodio marginale non infuocato da ragioni di partito, il costume pubblico vi si esprime fedelmente. Se c'è voluta una lunga trafila di sentenze contrastanti e di dibattiti sulla stampa specializzata perchè il caso venisse ricondotto alle precise ragioni di principio che la Corte Suprema ha enunciato, è chiaro che nella soluzione del caso, i motivi ideologici hanno avuto una parte mediata e indiretta, ma appunto per questo più ponderata e consapevole.

Si rifletta per esempio al peso determinante attribuito all'aggiatezza delle due famiglie. Sembra, a prima vista, una ragione niente affatto ideologica: e indica, a ogni buon conto, una coscienza giuridica lontanissima dalla nostra, come pure dagli orientamenti educativi che gravano oggi sull'anima cinese.

Non c'è dubbio, almeno per noi, che i genitori siano per i figli, più che i figli per i genitori. Ma si deve badare tuttavia che quel « più » non indica un apprezzamento esitante o empirico: è invece il riconoscimento di una complessità di rapporti su cui non si può tagliar corto senza mutilazioni essenziali. Per noi non è equo che le leggi si preoccupino *esclusivamente* degli interessi del bambino, mettendo da parte i genitori. I figli, per tutta la vita e non solo nell'attimo del concepimento, sono e rimangono « il frutto dell'amore », com'è detto in un Salmo: sono quindi l'espressione vivente dell'amore tra i coniugi, quasi l'amore di marito e moglie divenuto persona.

La differenza tra coscienza cristiana e coscienza sovietica non consiste dunque in una ragione astrattamente giuridica: sia perchè, secondo il nostro concetto, l'ordine giuridico deve risultare conforme all'ordine morale, mentre le ragioni che servono a interpretare il diritto civile sovietico si fondano su di un « diritto naturale » comandato ideologicamente e diverso dal nostro; sia infine, e soprattutto, perchè in un paese comunista l'attività giudiziaria ha significato chiaramente moralistico, cioè non si accontenta di non discordare dalla coscienza morale, ma si identifica positivamente con essa, divenendone lo strumento esecutivo.

Quest'ultima ragione è importantissima. Anche se ci sentiamo spesso a disagio per il distacco tra le sentenze giudiziarie e le ragioni della coscienza, la distinzione tra ordine giuridico e morale, quando non divenga opposizione e contrasto, è uno strumento di libertà.

SAVERIO CORRADINO